



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

23-26 APRILE 2016

3 parte

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO

comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	51	52								
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

23-26 APRILE 2016

3 parte

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

PFAS » L'INQUINAMENTO NEL VENETO

Il capo della sanità: «Contaminato anche io»

Mantoan, manager dell'emergenza, ha concentrazioni 60 volte superiori alla norma: «Vi racconto i miei test da brivido»

**LE ACCUSE
 A MITENI SPA**
 Arpav la indica
 come fonte inquinante
 io confido nei magistrati

di Filippo Tosatto
 ► VENEZIA

Medico internista, direttore della sanità del Veneto, Domenico Mantoan è la prova vivente della contaminazione provocata dallo sversamento massiccio di Pfas nelle falde acquifere del Vicentino. All'inizio dell'anno, le sue analisi del sangue hanno evidenziato concentrazioni di 250 nanogrammi di sostanze perfluoroalchiliche per grammo a fronte di una media fisiologica stimata in 4 (sic). *Medice, cura te ipsum*, verrebbe da dire. Mantoan vive a Brendola, nell'epicentro della "zona rossa" a più elevato inquinamento che comprende anche Montecchio Maggiore, Lonigo, Creazzo, Altavilla, Sovizzo, Sarego.

Dottor Mantoan, come ha contratto la contaminazione?

«Come tutte le altre persone che vivono in questa zona, cioè bevendo per anni l'acqua erogata dagli acquedotti e inquinata dagli scarichi chimici. Qui, da decenni, ogni comune attinge a pozzi di captazione che pescano nella falda freatica, perciò il contagio è stato inevitabile. Appena l'Arpav ne ha dato notizia, nel giugno del 2013, abbiamo messo in sicurezza gli acquedotti dotandoli di filtri a carbonio attivo, poi è iniziato il biomonitoraggio, io mi sono offerto volontario e figuro nel campione dei 507 soggetti esaminati dall'Istituto superiore di sanità».

Che ha provato quando ha letto la cifra 250 nel referto?

«Mi è corso un brivido nella schiena, sapevo che i miei valori sarebbero risultati anomali ma non mi aspettavo questa concentrazione. La media delle persone "esposte" si aggira sui 60-70 nanogrammi, insomma, io compaio nel range più alto. Poi, da medico, ho cercato di razionalizzare. La letteratura scientifica è carente, c'è uno studio statunitense su un analogo caso in Ohio e poco altro. Iss e Organizzazione mondiale di sanità attribuiscono ai Pfas un modestissimo potenziale cancerogeno mentre raccomandano attenzione alle possibili alterazioni metaboliche a danno di tiroide, fegato e reni. Disturbi particolari? Non direi, sono un iperteso, ma non da oggi. Dicono tutti che ho un brutto carattere, beh adesso potrò dare la colpa ai Pfas».

Ma cosa rischiano davvero i suoi compagni di sventura?

«Non possiamo anticiparlo con assoluta sicurezza, in proposito, l'indagine epidemiologica che stiamo mettendo a punto farà scuola a livello internazionale. I Pfas vengono eliminati naturalmente dall'organismo nel giro di 4-5 anni, ora stiamo vagliando la possibilità di accelerarne l'espulsione attraverso la plasmiferesi, la ripulitura del plasma dai corpuscoli estranei. Mi offrirò come cavia per l'esperimento».

Si profila uno screening imponente, 250 mila test su un arco pluriennale accompagnati dall'osservazione clinica. Come procederete?

«Parliamo di 250 mila provette "strutturate" - enzimi epatici, funzionalità renale, marker tumorali - e di altrettanti referti da consegnare ai pazienti e ai medici generali, chiamati a svolgere un ruolo primario. La metà dei soggetti ha subito un'esposizione "importante", quindi prelievi e osservazione dovranno essere protratti per un minimo di cinque anni. L'intero materiale raccolto confluirà in un database centrale sottoposto all'analisi del Servizio epidemiologico regionale e di un gruppo di esperti dell'Iss. Non sarà un impegno semplice né breve. I costi? Per il primo anno ipotizziamo una spesa di circa 15 milioni».

Accusata da più parti, l'azienda chimica Mitenti di

Trissino, nega responsabilità in questo disastro ambientale. Lei che ne pensa?

«Non sono un investigatore, da cittadino spero che la magistratura di Vicenza accerti al più presto la verità. Osservo soltanto che l'Arpav, nei suoi atti ufficiali, non ha avuto dubbi nell'indicare lo stabilimento in questione come fonte dell'inquinamento, tanto da avergli imposto una serie di limitazioni e controlli».

POLEMICHE PER LA CHIUSURA DEI POZZI PRIVATI E I COSTI DELLE ANALISI IDRICHE

Confagricoltura furiosa, oggi Pan incontra gli allevatori

► VENEZIA

«Le istituzioni regionali hanno buttato via tre anni facendo i campionamenti malissimo, senza coordinamento tra le diverse Ulss e senza una metodologia univoca. Il risultato è che ad oggi sulle sostanze Pfas non abbiamo dati certi, né un piano di controllo valido sugli alimenti. Eppure si decide di chiudere i pozzi a scopo precauzionale, mettendo a repentaglio centinaia di aziende agricole che già stanno vivendo un momento di gravissima sofferenza».

Sono stati a lungo alla finestra per seguire l'evolversi dei fatti ma adesso gli allevatori di Confagricoltura Veneto non riescono più a tacere e danno voce alla rabbia di tante aziende che, con l'estate alle porte, tremano all'annuncio della possibile chiusura dei pozzi privati e delle analisi periodiche a proprie spese. «Ci chiamano tutti i giorni allevatori preoccupati per il futuro delle loro aziende», lamenta Michele Barbetta, allevatore padovano e presidente regionale degli avicoltori di Confagricoltura «con le uova scese a 50 centesimi il chilo, il consumo della carne rossa scesa a picco e quella di maiale in crisi nera tutto il comparto rischia un'ulteriore mazzata a causa della gestione negligente e caotica di un'emergenza che avrebbe dovuto essere affrontata tempestivamente e con una regia precisa e determinata. Invece le istituzioni, nonostante fossero a conoscenza da tre anni del problema, si sono mosse

a tentoni, spendendo 500 mila euro solo per la prima tornata di analisi dal 2013 al 2015, che oggi sono inutilizzabili a causa dell'assenza di una metodica e di un metodo scientifico condiviso». Barbetta contesta che ora a pagare le spese di questa malagestione siano gli allevatori: «Se noi sversiamo un bicchiere di olio esausto del trattore nei campi riceviamo la visita dell'Arpav che si rifila una sanzione salata, mentre lasciano aperte le porte della ditta di Trissino che ha causato un inquinamento senza precedenti. È comodo per i sindaci fare le delibere e dire che adesso dobbiamo fare a nostre spese le analisi dei pozzi, quando dovrebbero cominciare a risanare un territorio che sta scontando anni di lassismo sul fronte dell'inquinamento chimico. Ricordiamo che il Fratta Gorzone è diventato dal 2000 il ricettacolo di tutte le porcherie della provincia vicentina, che viene immessa nel territorio di Cologna Veneta. Ora vogliono spendere altri soldi pubblici per allungare il tubo del collettore e scaricare altrove i liquami. Noi diciamo: smettiamo di sprecare le risorse e utilizziamole per aiutare gli agricoltori, installando nei pozzi privati filtri di depurazione delle sostanze Pfas».

Rincarà Enrico Pizzolo, allevatore vicentino e presidente della sezione bovini da carne di Confagricoltura Veneto: «A fare le spese delle incapacità politiche siamo sempre noi agricoltori. Chiudere i pozzi a scopo precauzionale, prima di aver com-

piuto analisi serie sui rischi, è una follia. Io, che ho un grande allevamento, non saprei neppure dove prendere 30 mila litri di acqua al giorno. Sarei costretto a chiudere e con me altre decine di aziende di grandi dimensioni».

Confagricoltura ricorda che l'intero settore zootecnico sta vivendo una difficilissima situazione di mercato. Nel 2015 il prezzo del latte è calato di oltre il 10%, mentre la carne bovina ha subito la pesantezza dei mercati al consumo, registrando quotazioni in ribasso e un'analoga contrazione produttiva. Non bastasse, il comparto suinicolo ha subito -7% dei prezzi e l'andamento negativo investe anche la carne avicola. Tant'è. Oggi l'assessore all'agricoltura Giuseppe Pan incontrerà in Regione i rappresentanti degli allevatori; si profila una mattinata calda.

Quella mina vagante nella falda avvelenata

La massa d'acqua contaminata ha una mobilità sotterranea valutata in un chilometro e mezzo l'anno

VICENZA

C'è una mina vagante sotterranea nel territorio vicentino aggredito dai Pfas. È la massa d'acqua contaminata che giace nel sottosuolo inquinato. Secondo gli studi condotti dall'Arpav, lo strato superficiale è costituito da un trentina di metri di materiale ghiaioso, quindi compare la falda freatica contaminata dalle sostanze perfluoroalchemiche. Qual è il pericolo? Quando piove, il livello della falda si innalza con un effetto dilavante sul cumulo dei Pfas che non è una massa inerte ma ha una sua mobilità valutata

nell'ordine di un chilometro e mezzo l'anno. Il rischio, insomma, è che i veleni si propaghino nelle zone limitrofe, inquinando ulteriori falde. Perciò urge un'opera di disinquinamento e rimozione della massa idrica che si annuncia tutt'altro che semplice.

In proposito, l'Ordine veneto dei geologi ha segnalato ritardi e carenze di tipo legislativo: «Le acque sotterranee seguono, dal punto di vista normativo, tre riferimenti differenti: acque sotterranee, acque potabili e acque minerali. I limiti di legge per le varie tipologie di acque sono molto diversi, ipoteti-

camente la medesima acqua con il medesimo chimismo potrebbe essere conforme alla legge per la potabilità, ma contaminata per quella per le acque sotterranee. Certamente questi riferimenti disomogenei e talora assenti non aiutano l'utente ad avere chiarezza su cosa sta bevendo»; «Ci si chiede», concludono i geologi «quanto tempo ancora dovrà passare perché si spinga verso uno studio scientifico approfondito dei propri acquiferi regionali», «requisito essenziale per trovarsi già pronti nel caso, non remoto, che compaia qualche altro nuovo contaminante».



BORGORICCO

Sicurezza idraulica

■ ■ Il punto sulla difesa idraulica nel convegno di venerdì 29 aprile con inizio alle 9, nel teatro comunale di Borgoricco, organizzato dal consorzio Acque Risorgive con la Fondazione e l'Ordine degli ingegneri di Padova. Il tema che sarà messo a fuoco durante la mattinata dai relatori è "Pianificazione e gestione del territorio in materia idraulica. Il ruolo del consorzio di bonifica e degli altri enti". Il programma prevede le relazioni di esperti e politici. (g.a.)



L'inquinamento di Pfas in commissione Ecomafie

Puppato: «È già stato richiesto alla Regione il dossier sulle analisi delle acque»
Ginato: «La prima interrogazione alla Camera nel 2013, nessuno mi ha risposto»

di Claudio Baccarin

► PADOVA

Ha approfittato della visita in Basilicata, all'impianto Eni in Val d'Agri, per chiedere l'intervento di Alessandro Bratti, presidente della commissione bicamerale d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. La senatrice Laura Puppato, capogruppo del Pd in commissione Ecomafie, vuole andare fino in fondo al caso Pfas (sostanze perfluoroalchiliche che hanno inquinato le acque venete), che vede coinvolti 53 comuni del Veneto, tra le province di Vicenza, Verona e Padova: 31 con valori oltre la soglia, per un totale di oltre 60 mila abitanti esposti. «Innanzitutto - puntualizza Puppato - ho convenuto con il presidente e i capigruppo della commissione di aprire un fascicolo urgente. Per questo è stata immediatamente richiesta alla Regione la documentazione disponibile. La differenza tra il procurato allarme e l'allarme vero deve essere chiara e non lo è stata finora per la Regione, che non è stata abbastanza tempestiva nel prendere per mano la situazione. Così pure - aggiunge Puppato - è necessario fare l'elenco delle aziende coinvolte, giacché trattano la sostanza colpevole di questo violento attacco alla salute umana». La questione fluttua in Parlamento da quasi tre anni. Data addirittura 14 novembre 2013 l'interrogazione a risposta in commissione che i deputati vicentini del Pd Federico Ginato e Daniela Sbrolini hanno presentato all'allora ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. «I rilevamenti ef-

fettuati - recita l'interrogazione - nel mese di luglio 2013 in alcune zone delle province di Vicenza, Padova, Verona, in relazione all'inquinamento delle acque superficiali da sostanze perfluoroalchiliche hanno evidenziato una concentrazione molto alta di tali sostanze, pari a 1.500 nanogrammi per

litro nei comuni di Brendola, Sarego e Lonigo, sfiorando i 2.000 in un pozzo del capoluogo vicentino». Reazioni? Per dirla con Bob Dylan, risposta non c'è o forse chi lo sa, caduta nel vento sarà. «Sì, in effetti - spiega Ginato, residente a Pojana Maggiore - non ho mai avuto il piacere di una replica.

Però, nel frattempo, ho avuto riscontro dai presidenti di Cvs, Acque Vicentine e Acque del Chiampo, che hanno introdotto il trattamento di filtrazione a carboni attivi dell'acqua immessa in rete».

Ginato ovviamente non molla la presa: «Dai ministeri della Salute e dell'Ambiente voglio

sapere se c'è un collegamento tra i valori riscontrati e possibili patologie. E, naturalmente, se questo collegamento dovesse essere accertato, bisognerà chiedere fondi al Governo per la bonifica delle acque superficiali».

Sulla vicenda interviene anche la senatrice democratica Rosanna Filippin: «Serve la massima trasparenza e condivisione di tutti i documenti e delle analisi. Non solo per dare soluzioni efficaci al problema per il futuro, ma anche per accertare le responsabilità di questo danno ambientale. L'appello lanciato dai sindaci delle aree colpite deve essere sostenuto con ogni mezzo possibile». Chiude Andrea Zanoni, consigliere regionale del Pd: «Ora che l'Istituto Superiore di Sanità ha stabilito che la contaminazione è arrivata addirittura al sangue dell'uomo, attraverso la contaminazione dell'acqua e della catena alimentare, mi auguro che le migliaia di cittadini colpiti promuovano, con l'aiuto della Regione, le azioni civili e penali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DENUNCIA DI UN CITTADINO DI SELVAZZANO**«Terreni arati fino al ciglio dei fossi»**

In via Sant'Antonio potrebbe aumentare il rischio di allagamenti

SELVAZZANO

In via S. Antonio, la strada comunale che collega Selvazzano ad Abano, alcuni agricoltori di recente avrebbero arato i campi in maniera difforme da quanto prevede il regolamento di polizia rurale, creando problemi al deflusso delle acque meteoriche in una zona di per sé a rischio allagamenti. Lo denuncia in una missiva con tanto di foto della campagna dove sono stati fatti gli interventi, inviata in municipio e al comando della Polizia locale, Maurizio Bari. Un cittadino molto attento alle problematiche della zona, compresa quella della sicurezza all'interno del complesso dell'ex seminario vescovile. «I terreni ai civici 35, 37, 39, 41, 43 e 45 di via S. Antonio sono stati arati a filo del ciglio del fossato e in qualche caso riversando del terreno nello scolo», denuncia Bari. «La zona in caso di precipitazioni importate va sott'acqua. Chiedo che il Comune e la polizia locale



Un terreno arato a filo del fossato lungo via S. Antonio

intervengano per far rispettare la normativa e facciano ripristinare lo stato dei luoghi».

Il regolamento di polizia rurale prevede che le arature devono stare a una distanza di almeno 1 metro dai cigli dei fossati e di 2 metri dalle strade. Senza ostruire il deflusso delle acque con materiale che può finire nello scolo. Bari chiede al Comune informazioni sullo stato di pervietà e sulla capacità di smaltimento delle condotte di

scolo delle acque piovane in via S. Antonio. «Vorrei che qualcuno mi spiegasse su quel che è rimasto dello scolo consorziale che delimita il confine tra Selvazzano e Abano e sui monitoraggi che l'ente competente ha fatto», conclude il residente. Secondo i dati dell'Ispra sui Comuni padovani a elevato rischio idrogeologico, quello di Selvazzano viene subito dopo Montegrotto.

Gianni Biasetto

BONIFICHE
**Acque Risorgive
porte aperte
a tre impianti**

Ai blocchi di partenza la Settimana Nazionale della Bonifica e dell'Irrigazione. «Si tratta di un'occasione unica per scoprire le particolarità del nostro territorio», commenta Giuseppe Romano, presidente di Anbi Veneto, l'Unione Regionale Consorzi Gestione e Tutela del Territorio e Acque Irriguo, «patrimonio ambientale e culturale che i Consorzi di bonifica provvedono ogni giorno a preservare e valorizzare con la loro attività».

In quest'ambito il Consorzio Acque Risorgive promuove visite guidate con prenotazione obbligatoria, aderendo alle iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'attività della bonifica promosse dal 23 al 30 aprile. Tre gli impianti che saranno visitabili oggi, domani, sabato 30 aprile e domenica 1 maggio: l'idrovora Carmason in comune di Quarto d'Altino, l'idrovora di Dogaletto di Mira e l'idrovora di Lova in comune di Campagna Lupia. Sono previste delle visite guidate con inizio alle 9, 9.45, 10.30, 11.15, 15, 15.45, 16.30 e 17.15. La prenotazione delle visite è obbligatoria. Per prenotare telefonare al Consorzio al numero 041.5459266 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle ore 13, oppure scrivere una mail a: consorzio@acquerisorgive.it.



EMERGENZA INQUINAMENTO**Pfas, migliaia di pozzi senza controlli**

Gli esami per gli artesiani domestici non prevedono analisi specifiche. È l'Arpav che deve intervenire in caso di emergenze

I dati dell'Arpav sulla presenza nei pozzi privati di sostanze perfluoro alchiliche (le fatidiche Pfas) mettono in allerta gli enti locali. I monitoraggi sono stati compiuti in 58 Comuni, sui 95 della provincia: più di qualche amministratore, soprattutto della fascia bassa della Marca, ora intende attivarsi. Già stamani, ad esempio, l'assessore all'ambiente del Comune di Casier contatterà i colleghi del vicino Comune di Casale dove si sono registrate concentrazioni ben superiori alla media trevigiana, e chiederà all'Arpav di compiere monitoraggi campione anche nel territorio di Casier.

«Ci sembra una doverosa iniziativa di informazione e di trasparenza in materia di salute pubblica», sostiene l'assessore all'ambiente di Casier, Paolo Calmasini, «visto anche i dati di Casale. Ci sono test fatti qualche anno fa, ma su temi come questi è meglio avere i riscontri più aggiornati».

Almeno il 5% degli abitanti della Marca, anche a Treviso, non è allacciato all'acquedotto, con picchi del 7-8% in alcune zone più rurali. I pozzi privati sono migliaia e migliaia ma non tutti utilizzati per fini alimentari (campi, pompe di calore, e altro). Le norme sono chiare. Chi

si serve, per uso alimentare, di acqua dal sottosuolo tramite pozzo privato deve presentare ogni anno un certificato di potabilità dell'acqua. Ma attenzione: è previsto un set di analisi standard, non certo l'esame completo. Per dire: nel test standard non rientra la ricerca delle Pfas, né di mercurio, pure al centro di un'emergenza idrica nel 2013 fra Treviso, Preganziol e Casier.

«Un test completo comporta una spesa di quasi 3 mila euro, chi se li può accollare ogni anno?», avverte Andrea Zanoni, consigliere regionale del Pd, noto ambientalista, «è sempre più necessario che l'Arpav, l'agenzia della Regione, istituzionalizzi e intensifichi la cadenza dei controlli sulle falde, almeno nelle zone più a rischio, ad esempio

» Nel capoluogo almeno il 5% dei residenti non è allacciato all'acquedotto. Ma si registrano picchi del 7-8% in alcune zone più rurali e periferiche della provincia di Treviso

quella a valle delle discariche. Il ricorrere delle emergenze deve suggerire un salto di qualità nel numero e nella frequenza di analisi. Che certo sono molte costose. Ma la salute non ha prezzo».

Altra soluzione, quella di creare una sorta di gruppo d'acquisto solidale dei tecnici, per abbattere i costi di analisi.

C'è chi segnala un'altra que-

stione di legge: sono minime le differenze fra chi usa il pozzo privato per usi familiari e chi per allevamenti e grandi coltivazioni. Anche se poi tutto può finire nella catena alimentare, dai prodotti della *gombina* all'uovo della gallina ceduto al vicino.

La legge non fa acqua, diciamo. Ma non è perfetta: per dire, i dati dell'acqua prelevata sono davvero autentici, quando la tassa è applicata sul consumo di acqua auto-denunciato?

Certo, l'impianto delle norme sul controllo delle acque è molto chiaro, e teoricamente non lascia alcuna falla. Agli enti gestori del ciclo idrico e degli acquedotti spetta controllare la qualità dell'acqua immessa nelle condutture pubbliche, e che esce dai nostri rubinetti.

Per i privati, invece, è loro

» Spetta ai privati certificare la qualità del liquido prelevato ma la verifica completa costa 3000 euro l'anno. Pochi lo fanno sempre ma non prevede la ricerca delle perfluoro alchiliche

competenza controllare la potabilità di quanto prelevano dalla falda. Sopra tutto, o meglio sotto (si pesca dalla falda), c'è l'Arpav, l'agenzia della Regione che garantisce i controlli di sistema e quelli in caso di segnalazioni, ed emergenze ambientali. Di norma, in quest'ultimo caso, in sinergia con l'Usl, com'è avvenuto appunto nel 2013 in occasio-

ne dell'emergenza mercurio.

Ai consorzi di bonifica, spettano invece le acque irrigue, di natura però superficiale e non sotterranea.

Così non deve sorprendere se Confagricoltura, ieri, se l'è presa proprio con la Regione Veneto: «Le istituzioni regionali hanno buttato via tre anni facendo i campionamenti malissimo, senza coordinamento tra le Usl e senza una metodologia univoca. Il risultato è che ad oggi sulle Pfas non abbiamo dati certi, né un piano di controllo valido sugli alimenti. Eppure si decide di chiudere pozzi a scopo precauzionale, mettendo a repentaglio centinaia di aziende agricole venete che già stanno vivendo un momento di gravissima sofferenza».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

**Romano (Consorti)
«Acqua per i campi
presa dal Piave»**



Le acque consortili utilizzate per l'irrigazione dei campi sono di natura esclusivamente superficiale, e vengono dirottate direttamente dal corso del fiume Piave: non c'è alcun prelievo sotterraneo per uso agricolo. È l'assicurazione data da Giuseppe Romano, presidente del concorso di bonifica Piave che governa la acque irrigue della nostra provincia: «Posso garantirlo, l'acqua irrigua nelle Marca è di derivazione superficiale, in grandissima parte, praticamente esclusiva, dal fiume Piave», ci tiene a precisare il presidente Romano, «non c'è alcun legame fra queste acque e quelle sotterranee al centro dei controlli per inquinamento». Il tema dell'agricoltura, nel ciclo dell'acqua, è capitale, perché eventuali sostanze presenti nelle acqua si depositano sulle coltivazioni, e rischiano di finire nelle tavole di tutti i cittadini, lungo la catena alimentare. Così, non è, almeno nella nostra provincia, per chi utilizza le acque del consorzio trevigiano, nato recentemente dalla fusione di tre consorzi: "Destra Piave", "Pedemontano Brentella di Pederobba" e "Pedemontano Sinistra Piave".



RESANA

Dese, nove associazioni «Riaprite le sorgenti»

di Davide Nordio

RESANA

“Riesumare” le sorgenti del Dese per ripristinare il vecchio tracciato della strada romana Aurelia ed eliminare alcuni abusi verificatisi negli ultimi trent'anni: è questa la proposta presentata ieri da nove associazioni ambientaliste proprio nel posto dove il fiume è sparito, inghiottito dalle tubazioni del consorzio di bonifica. «È un'area di grande valore paesaggistico e storico - spiega Felice Campagnaro a nome delle associazioni (Italia Nostra, Legambiente, Paesambiente, Salviamo il Paesaggio, Forum Contratto di Fiume Marzanego, Storiamestre, Cason de Pometo) - che vogliamo riportare a com'era anni fa per creare un percorso naturalistico ciclopedonale». Percorso che dovrebbe correre tra il Musonello e appunto il Dese ora coperto. «L'obiettivo è riportare alla luce le risorgive ora tombinate - continua Campagnaro - e risistemare le cose dopo anni di scorrettezze passate impunte». Il tratto di poco meno di due chilometri era di proprietà demaniale, ma ora è passato al Comune che lo ha acquistato ad un prezzo irrisorio: diecimila euro. Nel cor-



L'incontro ieri mattina alle sorgenti del Dese

so degli anni più di qualche privato si è "allargato" sopra la tombinatura, qualcuno ha addirittura costruito un garage. Ovviamente se tutto dovesse tornare come prima, più di qualcuno avrebbe da ridire. E il fatto che il comune abbia presentato l'ipotesi di una variante alla pista, ha fatto scattare l'allarme tra gli ambientalisti. «Non è deciso nulla - spiegano le assessore Roberta Patt e Luisella Pellizzer - solo che sarebbe più ragionevole che la nuova pista si raccordasse con quella già esistente». Ma se così fosse la riesumazione del Dese rischia di andare alle calende greche. «Il sindaco Mazzo-

rato ha già assicurato il suo sostegno al nostro progetto e quindi non capiamo questa novità». Lo stombinamento aumenterebbe i costi ma Campagnaro ha già un'ipotesi a chi farli pagare: «a chi ha commesso gli abusi». «Occorre ricordare - dice Andrea Zanoni, consigliere regionale PD che sostiene l'iniziativa - che l'usucapione non esiste sui terreni demaniali o pubblici. Occorre ripristinare la legalità mentre nel contempo riporteremo all'antica splendore questa zona d'acqua che testimonia l'antica attività dei mulini come l'ancora esistente molino Zatta».

Bonifica, due giorni di idrovore aperte

Idrovore aperte per la 30. Settimana della bonifica. Anche quest'anno si rinnova la tradizione con l'appuntamento organizzato dal Consorzio di bonifica Adige Po per promuovere le opere e i servizi forniti per la salvaguardia del territorio e dell'agricoltura. Domani e lunedì gli impianti San Marco a Sarzano e Ponti Alti a Sant'Apollinare potranno essere visitati con ingresso libero. Dalle 9 alle 12, tecnici e operatori saranno a disposizione per spiegare il funzionamento degli impianti di bonifica allo scopo di sensibilizzare sempre più la popolazione sui benefici per il territorio dal lavoro delle idrovore e sul ruolo svolto dalle bonifiche, esempi di efficienza, indispensabile ausilio alla sicurezza idraulica locale ma anche un fondamento della storia del Polesine. Nel sito di San Marco è ospitato anche l'archivio dell'ente, un simbolo di archeologia industriale che, a breve, dopo il consistente intervento di recupero, verrà reso visitabile.

© riproduzione riservata

